

POLITICA

Dell'Utri, oggi Beirut convalida l'arresto

- **In Cassazione domani la sentenza definitiva sulla condanna a sette anni**
- **Sull'extradizione: il Libano non riconosce il reato di concorso per associazione mafiosa**
- **Brunetta: tortura giudiziaria come Craxi**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Marcello Dell'Utri è chiuso in una camera di sicurezza nell'austero bunker del quartier generale della polizia a Beirut, dove, secondo fonti libanesi, avrebbe passato due notti tranquille. Un bel salto indietro, dal rifugio dorato del lussuoso hotel Phoenicia, nella stupenda suite con vista mare dove è stato trovato sabato dagli agenti dell'Interpol, facilmente tradito dall'uso della carta di credito e del cellulare.

Oggi l'autorità giudiziaria del Libano dovrà convalidare l'arresto dell'ex senatore del Pdl che, nella prima mattinata, si presenterà davanti al magistrato per l'udienza preliminare. Ad assisterlo sarà un legale libanese e non il suo avvocato, Giuseppe Di Peri, che resterà a difenderlo in Italia. Domani, infatti, la Cassazione esprimerà il verdetto definitivo, a meno che non ci sia un rinvio, se confermare la condanna dell'Appello a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, o se an-

nullarla. In quel caso Marcello Dell'Utri, fondatore di Forza Italia e di Publitalia, braccio destro di Berlusconi, sarebbe libero. L'ex premier avrebbe detto d'aver mandato lui l'amico Marcello in Libano, per sostenere la candidatura di Gemayel per conto di Putin.

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha firmato subito la richiesta di estradizione per Dell'Utri, e tra Italia e Libano esiste un trattato in vigore dal '75, perché vengano consegnate reciprocamente gli individui che, «trovandosi nel territorio di uno dei due Stati, sono perseguiti e condannati dall'autorità giudiziaria dell'altro Stato». Ma il Libano non riconosce il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, quindi potrebbe non concedere l'estradizione e l'ex senatore bibliofilo, anche se condannato in Italia, potrebbe quindi restare nella città di cui ama il «fermento culturale», come diceva il gemello Alberto nell'intercettazione che ha fatto nascere i sospetti di fuga.

Con l'avvocato Di Peri Dell'Utri ha parlato al telefono ieri, con l'autorizzazione della polizia libanese, per decidere la strategia difensiva: dimostrare che non c'era alcuna volontà di fuga, sostiene il legale: sarebbe «contrario alla logica» tentare di scappare in un paese che ha un trattato di estradizione con l'Italia, e tanto meno usando la propria carta di credito e il cellulare, e registrandosi in un albergo a proprio nome.

In quell'hotel a cinque stelle sono andati ad arrestarlo, non con un blitz, raccontano fonti della polizia libanese, ma bussando alla sua stanza. Dell'Utri «ci ha aperto e fatto entrare senza opporre resistenza», raccontano, anche se «non si aspettava di essere fermato». Però viene descritto come «molto tranquillo», «né arrabbiato, né triste».

In Italia la spy story sta alimentando

la polemica politica, soprattutto tra Forza Italia e i fuoriusciti nel partito di Angelino Alfano, che è anche ministro dell'Interno. Il più accalorato nel difendere l'ex senatore Pdl è Renato Brunetta che paragona il caso a quelli di Andreotti e di Craxi: «Le dichiarazioni del governo e le prime pagine dei giornali sulla vicenda Dell'Utri segnano l'inizio della campagna elettorale», tuona il capogruppo di Fi alla Camera, rimarcando che l'ex senatore «fino a sentenza definitiva è innocente e deve essere considerato tale da tutti». Poi va sopra le righe: «Che reato ha commesso per essere umiliato pubblicamente e tradotto in catene in una stazione di polizia straniera? Nessunissimo», sarebbe tutto frutto di un «processo alle intenzioni» (dopo due condanne nei primi due gradi di giudizio...), una «tortura giudiziaria che lo ha incatenato per vent'anni all'immagine del mafioso». Brunetta si infervora come se difendesse Berlusconi, e per lui anche Dell'Utri resta «innocente» pure se la Cassazione lo condanna.

Attraverso il caso dell'ex senatore si consumano i conti in sospeso tra ex pidellini: l'azzurro Paolo Romani manda a dire che Alfano «poteva risparmiarsi questi trionfalismi» - l'aver annunciato l'arresto - visto che Dell'Utri è «in una posizione di debolezza». Dal Ncd risponde Cicchitto: Romani, «poteva risparmiarsi l'attacco ad Alfano» perché il «ministro dell'Interno ha il dovere istituzionale di svolgere il suo ruolo senza guardare in faccia a nessuno».

Secondo il deputato Pd, Dario Ginefra, «bisogna accertare le responsabilità che ci sono dietro alla fuga di Dell'Utri» e auspica che il governo «faccia il possibile affinché la procedura di espatrio vada in porto preso e senza intoppi».



Berlusconi alle prese con le liste senza assi nella manica

Berlusconi è chiuso ad Arcore con Toti e Verdini per l'ultimo screening, ma il vertice finale è rinviato a oggi. Quando, con Mariarosaria Rossi e l'avvocato Ghedini, arriveranno anche i capigruppo Romani e Brunetta per chiudere entro oggi le liste delle Europee. Un lavoro soprattutto di limatura: per ognuna delle cinque circoscrizioni sono stati raccolti 25 nomi, ma solo 14 resteranno in gara. Esclusa, salvo fuochi d'artificio dell'ultimo istante, la discesa in campo di uno dei figli. Anche Barbara si sarebbe rassegnata ad attendere il prossimo turno.

Fissati i capilista: Elisabetta Gardini, uscente, nel Nord Est, dove ha rifiutato di correre come acchiappa-consensi l'ex governatore Giancarlo Galan. Giovanni Toti nel Nord Ovest, dove Mariastella Gelmini dovrà arginare la fuga di voti ciellini e larussiani. Al Centro l'attuale eurocommissario Antonio Tajani, ben radicato nel Lazio ma non certo il nuovo che avanza. Al Sud Raffaele Fitto, in silenzio da ormai un mese, che macina incontri tra Puglia e Campania. Nelle Isole ha accettato Gianfranco Micciché, dopo aver siglato un patto con il nuovo coordinatore Gibiino.

Tra le vecchie glorie, pochi superstiti. Ce l'ha fatta Clemente Mastella: al Sud ci sarà lui, e non sua moglie Sandra Lonardo. Nonostante il recentissimo

...

Toti attacca: «Schifani e Bonaiuti il nuovo che avanza? Siamo su Scherzi a parte?»

IL RETROSCENA

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Oggi il vertice per chiudere sulle candidature. Una sola donna capolista, Elisabetta Gardini. Ce la fa Mastella. L'ex Cav deluso dai club: «Nessuna star in panchina»



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

rinvio a giudizio, per il quale confida nella prescrizione. Al posto di Francesco Storace, dopo l'accordo tra gli azzurri e la Destra, correrà Nello Musumeci. Claudio Scajola ha pochissime chances, ma non ha deposto le armi: «Senza di me, in Liguria non si mobiliteranno», avverte. E i suoi voti, è la velata minaccia, potrebbero persino finire a Grillo. Ma quanti sono? Un bacino di 50mila, determinante per l'affermazione di Toti, secondo l'ex ministro. Ma dal «cerchio magico» li liquidano in 20mila al massimo.

Per il resto, è il vuoto pneumatico. Poche le donne, una sola capolista e nessuna nuova fanciulla charmante alla Barbara Matera (peraltro riconfermata nel Sud). Nonostante il divorzio da Veronica, sono lontani i tempi dei corsi accelerati di politica a via dell'Umiltà per eurocandidate in fiore. Pochi i giovani, al punto che un ulteriore «Sos reclutamento» è stato inviato sia al sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo sia ad Annagrazia Calabria, leader degli azzurri.

L'ex Cavaliere, però, è deluso, anche dal lavoro dei club di Marcello Fiori. Sulla carta si moltiplicano come funghi - 6mila? 8mila? Già 12mila? - ma non danno frutti che è possibile cogliere entro il 25 maggio. «Il nuovo Silvio in panchina non lo vedo proprio...» ripete sconsolato l'originale. Anche sul versante imprenditori non si vede luce: in lista ci saranno solo Giulio Malgara e il buon Gianpiero Samorì, capo dei Moderati in Rivoluzione (Mir). Corteggiati invano Guido Barilla, Luisa Todini. Non resta che affidarsi ai buoni vecchi capibastone alla Luciano Ciocchetti nel Lazio, o alla speranza che i voti di Cosentino convergano sulla sua deputata Giovanna Petrenga, in lista al Sud.

Ma se Lainati fa sapere che resterà in Forza Italia, il caso Bonaiuti è di nuovo la cartina di tornasole dei veleni che

...

Ma l'addio dell'ex portavoce scuote il partito. L'«affetto» di Carfagna e Biancofiore

lacerano il partito appena sotto Berlusconi. I due, dopo il lungo faccia a faccia ad Arcore, si sono salutati in modo interlocutorio. E l'ex portavoce racconta agli amici la sorpresa quando ha trovato sui giornali «frasi come «Arrivederci e salutami Angelino» che non sono mai state pronunciate». Come se si fosse voluto impedire una - già difficile - riconciliazione tra Silvio e «Paolino».

Sia come sia, Bonaiuti è volato da Alfano, al quale organizzerà la comunicazione della campagna elettorale e del partito. Salutato senza rimpianti da Toti: «Il nuovo che avanza sarebbe fatto da Bonaiuti, Cicchitto, Schifani, Formigoni, da chi insomma fa politica da quando andavo alle elementari. Che devo dire? Che siamo su *Scherzi a parte*».

Dentro Forza Italia, però, anche una pasdaran come Michaela Biancofiore confessa la sua «profonda amicizia» per Bonaiuti, mentre Mara Carfagna si affretta a far sapere che non cambierà idea e che non si candiderà alle Europee. E per la prima volta attacca il «cerchio magico» della Pascale e della Rossi: «Non è più il tempo delle lotte interne, delle trappole, dei raggiri. Il caso di Bonaiuti è incomprensibile, figlio di un clima che rischia di far deflagrare quanto abbiamo di buono». Forza Italia, insomma, non può «svuotarsi come un serbatoio rotto, privarsi delle migliori energie a causa di effimere e inconcludenti dispute di potere». E conclude: «Bisogna cambiare registro, anche comunicativo». Parole molto meno felpate del solito. E molti, adesso, attendono l'esito delle Europee: «Dopo, non so se ci sarà ancora un partito né chi ne farà parte» sussurra un senatore.